

Giornale di Sicilia 19 Settembre 2009

«Tentava di riorganizzare la cosca» Arrestato un giovane commerciante

PALMA DI MONTECHIARO. Per i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Palermo stavano cercando di riorganizzare la famiglia mafiosa di Palma di Montechiaro. Ieri mattina zio e nipote sono stati raggiunti da altrettante ordinanze di custodia cautelare per associazione mafiosa. A Ignazio Ribisi, palmese di 52 anni, il provvedimento firmato dal gip Pino del Tribunale di Palermo è stato notificato in carcere dove sta scontando l'ergastolo per associazione mafiosa, omicidio e tentato omicidio; all'alba, invece, gli agenti della squadra mobile di Agrigento, guidati dal dirigente Salvatore Montemagno, hanno raggiunto Palma di Montechiaro per arrestare Nicolò Ribisi, commerciante di 29 anni, figlio di un fratello di Ignazio Ribisi. Nicolò Ribisi, dicono gli investigatori, sarebbe «l'emergente» della «famiglia» di Palma di Montechiaro ed ambirebbe a guidare la cosca. A lui, si legge in una nota diffusa nella tarda mattinata di ieri dalla squadra mobile, gli investigatori sarebbero arrivati dopo l'attenta analisi di alcuni «pizzini» ritrovati nel covo di Bernardo Provenzano, dopo la cattura di quest'ultimo, nel covo di Montagna dei Cavalli. Erano le quattro del mattino di ieri quando i poliziotti della squadra mobile si sono presentati nell'abitazione di Nicolò Ribisi. Ad aprire la porta agli agenti è stato lo stesso giovane commerciante il quale non ha opposto alcuna resistenza all'arresto. L'uomo è stato condotto in questura per gli accertamenti del caso e poi tradotto in carcere. È verosimile che già oggi, o al massimo lunedì, alla presenza del suo legale Nicolò Ribisi venga sentito dal gip del Tribunale di Palermo, e dai sostituti della Dda, in occasione dell'interrogatorio di garanzia.

A Nicolò Ribisi l'accusa di «avere tentato di riorganizzare la famiglia mafiosa» di Palma di Montechiaro viene contestata insieme con lo zio che si trova in carcere già da tempo per scontare l'ergastolo. Gli investigatori dunque ipotizzano che Ignazio Ribisi dalla cella riuscisse a tenere dei contatti con il nipote. I due, stando alle accuse dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia, con il via libera di Maurizio Di Gati prima, e poi con quello del latitante Giuseppe Falsone che gli è subentrato alla guida di Cosa nostra agrigentina, avrebbero lavorato per rimettere su la «famiglia» di Palma di Montechiaro.

L'indagine della squadra mobile di Agrigento ha preso le mosse dopo l'analisi di alcuni «pizzini» rinvenuti nel covo di Bernardo Provenzano. Dalla «lettura» dei messaggi cifrati emergerebbe, secondo la Direzione distrettuale antimafia, il ruolo di Nicolò Ribisi. Contro il commerciante di Palma di Montechiaro ci sarebbero, inoltre, le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Maurizio Di Gati, ex capo di Cosa nostra della provincia di Agrigento, e Giuseppe Sardino. Dichiarazioni che sarebbero state riscontrate, inoltre, dalle attività di indagine svolte dalla squadra mobile di Agrigento. I poliziotti hanno pedinato Nicolò Ribisi, ma il commerciante sarebbe stato sottoposto anche ad intercettazioni telefoniche ed ambientali. Ultimata l'attività investigativa dei poliziotti i magistrati della

Direzione distrettuale antimafia hanno chiesto al gip del Tribunale di Agrigento l'emissione degli ordini di arresto nei confronti di zio e nipote. I provvedimenti sono, stati firmati giovedì sera e ieri mattina sono stati eseguiti.

Angelo Augusto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS